



La storia di Nolano è esemplare. Da giovanissimo ha scattato – sue parole – “le foto che fanno tutti”, come dire che la sua urgenza espressiva si è fatta sentire soltanto più tardi, nel 2001. Galeotta fu una macchina fotografica del '72, veicolo di modernariato che gli permise di lasciar cuocere dentro di sé la passione per l'arte delle fotografie. Da allora è stato tutto un apprendimento: corsi serali, scuole, workshop, collaborazioni, la conoscenza di Abati, un artista pratese che lo illuminò in un corso creativo al termine del quale il contatore degli scatti era rimasto... a zero. E forse in memoria di quel periodo di inarrestabili furori creativi oggi lo studio porta il nome di Zero21. Certamente la frequentazione di quel maestro anche da parte di Carradori ha acceso qualcosa nella mente di questi ragazzi.

Il consiglio che Nolano può dare a qualunque fotografo, però, è uno solo e anche molto semplice: applicarsi con costanza. L'esercizio di un'arte è molto più prosaico di quanto s'immagini. Non ci sono stanze furibonde, dove l'artista maledetto spacca bottiglie perché l'ispirazione tarda a venire. Scordatevi tutto questo immaginario ottocentesco, da geniaccio romantico finanche un po' patinato. L'arte,